

LA CHIESA EVANGELIZZA ATTRAVERSO LA LITURGIA

*Pr. prof. Juan Javier FLORES ARCAS**

Abstract: Questo studio intende presentare alcuni aspetti del ruolo evangelizzatore della liturgia. Lontano dall'essere una somma di riti, la liturgia è un mezzo straordinario per evangelizzare. Questa sua funzione si svolge soprattutto attraverso la celebrazione della Parola e dei sacramenti, tenendo sempre presente che celebrare è in realtà evangelizzare. L'evangelizzazione dovrebbe adeguarsi ai segni dei tempi verso l'ideale di una liturgia della bellezza dentro una Chiesa in cammino verso la perfezione e la patria celeste.

Keywords: Chiesa, liturgia, evangelizzazione, segni dei tempi, Parola.

1. La Chiesa è nata per evangelizzare

L'espressione è di papa Paolo VI: la Chiesa è nata per evangelizzare. E la liturgia? Per cosa è nata? Anch'essa per evangelizzare!

La liturgia è una realtà evangelizzatrice in questa età secolare che ci è toccato di vivere. Oggi addirittura la «secolarizzazione» del nostro tempo esige, anzi impone alla liturgia, una più grande qualità evangelica.

Il compito primario della liturgia nell'età secolare è rendere presente Dio in una società senza Dio, essendo essa la sua epifania in mezzo agli uomini.

Torniamo al Beato Paolo VI nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* del 1975:

Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione (*Evangelii Nuntiandi* 14).

La liturgia ha anche la forza della sua azione evangelizzatrice. Di nuovo ascoltiamo Paolo VI:

Peraltro non si insisterà mai abbastanza sul fatto che l'evangelizzazione non si esaurisce nella predicazione e nell'insegnamento di una dottrina. Essa deve raggiungere la vita: la vita naturale alla quale dà un senso nuovo, grazie alle prospettive evangeliche che le apre; e la vita soprannaturale, che non è la negazione,

* Rettore Magnifico, Pontificio Ateneo „S. Anselmo”, Roma.

ma la purificazione e la elevazione della vita naturale. Questa vita soprannaturale trova la sua espressione vivente nei sette Sacramenti e nella loro mirabile irradiazione di grazia e di santità. L'evangelizzazione dispiega così tutta la sua ricchezza quando realizza il legame più intimo e, meglio ancora, una intercomunicazione ininterrotta, tra la Parola e i Sacramenti. In un certo senso, è un equivoco l'opporre, come si fa talvolta, l'evangelizzazione e la sacramentalizzazione. È vero che un certo modo di conferire i Sacramenti, senza un solido sostegno della catechesi circa questi medesimi Sacramenti e di una catechesi globale, finirebbe per privarli in gran parte della loro efficacia. Il compito dell'evangelizzazione è precisamente quello di educare nella fede in modo tale che essa conduca ciascun cristiano a vivere i Sacramenti come veri Sacramenti della fede, e non a riceverli passivamente, o a subirli (*Evangelii Nuntiandi* 47).

Certamente una celebrazione liturgica esige di per se una comunità evangelizzata, anzi persone oramai evangelizzate, cioè battezzate, cresimate, eucaristizzate, ma questo non è ostacolo al fatto che l'azione liturgico-celebrativa abbia in sé una forza dominante di evangelizzazione continua e permanente. Quindi in questa Chiesa che continuamente evangelizza, l'azione liturgica, anzi, la celebrazione liturgica ha un ruolo importante di mediazione permanente dato che: «la liturgia... contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa» (SC 2).

La liturgia inserisce i cristiani in Cristo e li mantiene all'interno dell'orbita cristiana mediante i 7 sacramenti che li circondano lungo la loro vita, ma anche attraverso ogni celebrazione liturgica, la liturgia delle ore, la celebrazione dei sacramentali, ecc.

Il tipo di liturgia che desideriamo oggi è ampiamente vincolato al modo in cui comprendiamo il ruolo e le missione della Chiesa e dei cristiani nel mondo attuale. In questo senso, oggi più di mai si esige una chiesa evangelizzatrice con una liturgia evangelizzatrice.

2. La Chiesa evangelizza attraverso la Parola proclamata

“Il cuore della liturgia e dei sacramenti cristiani non è il rito, bensì la parola di Dio: è sempre questa parola che in essi avviene, ma vi avviene sotto forma rituale”¹.

I documenti che hanno accompagnato la riforma liturgica insistono anche sul potere di evangelizzazione della stessa Liturgia della Parola in ogni celebrazione liturgica. Nell' "*Ordo Lectionum Missae*" si dice chiaramente che:

Nell'ascolto della parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa, e i fatti mirabili che un tempo e in molti modi Dio ha compiuti nella storia della salvezza, vengono

¹ L.M. CHAUVET, *L'umanità dei sacramenti*, Qiqajon, Magnano 2010, 139.

in mistica verità ripresentati nei segni della celebrazione liturgica; a sua volta, Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli, che celebrano la liturgia, perché la sua parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome (*OLM* 7).

E in seguito:

Ogni volta pertanto che la Chiesa, riunita dallo Spirito Santo nella celebrazione liturgica, annunzia e proclama la parola di Dio, sa di essere il nuovo popolo, nel quale l'alleanza, sancita negli antichi tempi, diventa finalmente piena e completa. A loro volta tutti i fedeli, che in forza del Battesimo e della Cresima, son divenuti nello Spirito annunziatori della parola di Dio, una volta ricevuta la grazia di ascoltare questa parola, devono farsene annunziatori nella Chiesa e nel mondo, almeno con la testimonianza della loro vita (*OLM* 8).

Andiamo adesso a Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* dove parla chiaramente del potere di evangelizzazione dell'omelia:

Occorre ora ricordare che la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza. Vi è una speciale valorizzazione dell'omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico e fa sì che essa superi qualsiasi catechesi, essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale. L'omelia è un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo. Chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto (*EG* 137).

La Parola di Dio è sempre annuncio e profezia. La Parola esercita suo potere evangelizzatore innanzitutto quando si proclama in una celebrazione liturgica dove ha la sua maggiore efficacia dato che:

dalla Liturgia dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, sgorga in noi come da una sorgente la grazia e ne consegue, con una efficacia somma, quella santificazione degli uomini e quella gloria di Dio nel Cristo, alla quale tendono, come a fine, tutte le altre attività della Chiesa (*SC* 10).

L'omelia è parte integrante della celebrazione liturgica quindi «l'ambito liturgico è la chiave imprescindibile per interpretare i testi biblici proclamati in una celebrazione» (*Direttorio Omiletico*, 15). Papa Francesco dice che

l'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica... Quando la predicazione si realizza nel

contesto della liturgia, viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione. Questo stesso contesto esige che la predicazione orienti l'assemblea, ed anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita. Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brili più del ministro (*EG* 138).

Le sottolineature di papa Francesco sul rapporto tra liturgia ed evangelizzazione sono da comprendere nel contesto più ampio del rinnovamento della missione evangelizzatrice della Chiesa scaturito dal Concilio Vaticano II. Il riconoscimento dell'importanza della liturgia nel cammino dell'evangelizzazione (*SC* 1; *PO* 5: «L'Eucaristia, culmine e sorgente dell'evangelizzazione») e della «nuova evangelizzazione (*Sacramentum caritatis* 84) permette di arrivare ad una visione più profonda e articolata della singolare forza evangelizzatrice della liturgia.

Possiamo dedurre tante cose e tante sollecitazioni provenienti dalla *Evangelii Gaudium* circa il rapporto tra evangelizzazione e liturgia, sintetizzabili in due affermazioni: la liturgia evangelizza nella gioia della lode, contro la tentazione della tristezza e del pessimismo; la liturgia evangelizza nella bellezza di ciò che è essenziale e più necessario.

3. Quale liturgia per quale evangelizzazione?

Le sottolineature liturgiche (per lo più implicite) di papa Francesco sono da comprendere nell'ambito di un processo di approfondimento e affinamento della riforma liturgica che invita a non tralasciare le grandi intuizioni e indicazioni del magistero precedente, ma ad integrarle in una visione capace di pensare in termini non oppositivi le principali polarità che attraversano la liturgia cristiana: teologia e pastorale, escatologia e storia, adorazione e partecipazione, Mistero e assemblea, universale e locale.

Non c'è nessun dubbio che deve essere ribadito il primato dell'evangelizzazione a partire – e non solo – dalla prassi sacramentale. La priorità dell'evangelizzazione dovrà portare a una pastorale sacramentale che tenga conto delle esigenze della evangelizzazione che precedono il dono dei sacramenti e quindi la vita liturgica.

I sacramenti sono liturgia. La liturgia vive dei sacramenti e dunque i sacramenti sono liturgia, perché predomina la liturgia. Anche i sacramentali (ad es. la liturgia delle Ore, ecc.) sono liturgia. Qui si deve far predominare il fatto che facciamo liturgia e per forza dobbiamo accostarci ai sacramenti. Naturalmente si fa teologia tenendo presente che di per sé la teologia è un discorso su Dio. Facciamo teologia mentre celebriamo.

La liturgia è una e, quindi, in tutte le manifestazioni liturgico-sacramentali vi è lo Spirito Santo, perché ne è il principio unificante, il quale unisce le diverse realtà della Chiesa.

La Chiesa è Santa perché lo Spirito santifica, ed è Cattolica perché lo Spirito Santo la estende in tutto il mondo. Se è preghiera liturgica, essa è fatta per tutti i popoli e la Chiesa attira tutti a Cristo e Cristo ci porta al Padre e allo Spirito Santo, perché è lo Spirito Santo che ci dà l'anello di congiunzione da apostolo ad apostolo. Fatte queste affermazioni si comprende che noi tocchiamo il cuore di tutta la vita della Chiesa: toccando i sacramenti, ci interessiamo delle realtà nevralgiche di tutta la Comunità.

Tutti i sacramenti sono vita della Chiesa non perché sono sacramenti, ma perché sono Liturgia. Cristo, il Liturgo per eccellenza, alla sua diletta sposa, cioè la Chiesa, morendo in croce ha lasciato sette diamanti e la Chiesa stessa nel corso dei secoli ha ornato questi sette diamanti. Con la *Sacrosanctum Concilium*, si possono rilevare alcune linee teologiche:

- ▶ i sacramenti servono alla santificazione degli uomini;
- ▶ i sacramenti sono ordinati all'edificazione del Corpo di Cristo;
- ▶ i sacramenti sono ordinati al culto di Dio;
- ▶ i sacramenti sono espressione di fede e di adesione a Cristo;
- ▶ i sacramenti rendono completa ed efficace l'istruzione alle verità di fede.

In questo modo vengono a sottolinearsi i seguenti aspetti: ecclesiale; celebrativo; educativo; dossologico; pastorale. Come conseguenza diretta la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali ha come proprio effetto quello di santificare (supposta la buona disposizione dei fedeli) ogni evento della vita per mezzo della grazia divina che promana dal Mistero pasquale di Cristo, da cui tutti i sacramenti e i sacramentali derivano la loro efficacia. Papa Benedetto XVI lo disse con chiarezza:

I sacramenti e l'annuncio della Parola, infatti, non devono essere concepiti come separati, ma, al contrario, Gesù afferma che l'annuncio del Regno di Dio è lo scopo della sua missione; questo annuncio, però, non è solo un "discorso", ma include, nel medesimo tempo, il suo stesso agire: i segni, i miracoli che Gesù compie indicano che il Regno viene come realtà presente e che coincide alla fine con la sua stessa persona, con il dono di sé... Proprio questa totalità che affonda le radici nel mistero stesso dell'Incarnazione, ci suggerisce che la celebrazione del sacramento della riconciliazione è essa stessa annuncio e perciò via da percorrere per l'opera della nuova evangelizzazione (Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Corso sul Foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica* (9 marzo 2012), in *Enchiridion della Nuova Evangelizzazione*, LEV, Città del Vaticano 2012, p. 1300).

4. Una liturgia splendente per la sua bellezza

La liturgia è bella perché riflette la bellezza di Dio. La bellezza della liturgia è innanzitutto la bellezza di Cristo e la bellezza della Chiesa. Quindi parliamo della bellezza di Cristo, dopo della bellezza della liturgia, e poi della bellezza della Chiesa. Sono tre parti di un solo tema: quello che ho voluto chiamare Celebrare nella bellezza.

Dice Odo Casel:

Non vi è nulla di più bello del Signore risorto, che nella infinita sua bellezza sta davanti a noi come Re del mondo, adorno dello splendore, della purezza divina della luce della gloria eterna. Ma accanto a lui e dopo di lui non c'è nulla di più bello dell'Ecclesia, della Sposa che il Signore ha purificata con il suo sangue, che ha vivificata e glorificata con il suo Pnema, nella dolcezza dell'agape nuziale: l'Eucarestia. La Chiesa sta accanto al suo Signore e riflette il suo splendore. E tutte e due, Chiesa e Sposa, nella liturgia – le tre bellezze: quella di Cristo, quella della liturgia e quella dell'Ecclesia – tutte e due offrono il loro amore al Padre, dal quale in ultima analisi tutto procede e al quale tutto ritorna.

Mi piace mettere sempre queste parole come prologo. Si esprimeva così Odo Casel; e io riprendo queste sue parole, parlando della bellezza di Cristo, della bellezza del celebrare, e della bellezza della Chiesa che celebra. Sono questi le tre componenti della liturgia.

Quindi, rendere bella la liturgia è rendere bella la Chiesa e tutto ciò che è di Cristo, perché la piena bellezza è Cristo. Sappiamo che la liturgia è teandrica, cioè di Dio e dell'uomo. Questo è molto importante: è così dal momento dell'Incarnazione. Cristo si è incarnato: si è incarnato e ha preso in mezzo a noi la sua dimora. Quindi il sensibile va unito allo spirituale, il corporeo va unito all'eterno. E sono due parti che non si possono mai dimenticare. Succede a volte in certe liturgie giovanili che tutto è da inventare – ma si dimentica la parte divina. Al contrario, certe liturgie del passato, del presente e... del futuro vogliono vedere solo la liturgia celeste, e si dimentica l'uomo di oggi. La nostra liturgia è divino-umana – una realtà composta. Celebriamo con il nostro corpo; non lasciamo il corpo all'ingresso della chiesa! Con il nostro corpo, con le nostre mani entriamo in chiesa.

Celebriamo umanamente. Dove sta la bellezza di una celebrazione? Nel calice d'oro, nell'altare d'oro, nell'ambone? Nella tenda che copre, negli stalli? Nel celebrante? – può essere bello, può essere brutto. Dove sta allora la bellezza? La liturgia si concentra nelle cose più elementari, più semplici; nel più ordinario dei vasi liturgici, nella più insignificante azione che si compie.

La liturgia esige da parte nostra proporzione, il volto di Cristo deve essere così, e non in un altro modo. La liturgia esige proporzione, equilibrio;

proporzione tra quello che fa Dio e quello che facciamo noi; proporzione anche nella bellezza del muoversi.

Anzitutto siamo con Cristo, il bello per eccellenza. Partiamo da quella bellezza. C'è un testo delle *Enarrationes* di sant'Agostino, il Commento al Salmo 44 che parla della bellezza di Cristo:

Pulcher Deus Verbum ..., pulcher in utero virginis ..., pulcher in miraculis, pulcher in flagellis, pulcher invitans in vitam ad vitam, pulcher non curans mortem, pulcher deponens animam, pulcher recipiens, pulcher in ligno – della Croce – pulcher in sepulcro, pulcher in caelo ...

Ecco il Cristo: innanzitutto non dimentichiamo che la liturgia è azione di Cristo, azione di Cristo che si realizza al modo umano. Quindi la cosa più bella dell'azione liturgica è Cristo: tutto il resto è aggiunto. Ma la priorità sta nella bellezza del Signore, il più bello tra i figli dell'uomo, come dice il salmo 44: “Sei il più bello ... *Eruclavit cor meum verbum bonum...*”.

Cosa cantiamo al Sanctus? “Santo, santo, santo ...” la santità di Dio. Una volta che sappiamo di questa bellezza di Cristo, e sappiamo che nella liturgia terrena – questo lo dice la Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia (n.8) – partecipiamo, pregustando quella celeste, la liturgia della santa Gerusalemme, allora sappiamo anche che nella celebrazione liturgica ci associamo alla gioia dei beati che cantano: “Sanctus, sanctus, sanctus...” – è il canto, l'unico canto, della Preghiera eucaristica. Ce ne siamo accorti?

Nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, si parla del rapporto tra la liturgia e la bellezza, di questa *ars celebrandi*, l'arte del celebrare. La bellezza, come dice questo documento, non è estetismo, ma modalità con cui la verità dell'amore di Cristo e in Cristo ci raggiunge, ci affascina, ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi, e attraendoci così verso la nostra vera vocazione, che è l'amore.

La bellezza della liturgia è espressione altissima della gloria di Dio, e costituisce come un affacciarsi del cielo sulla terra.

Quindi, questa è la liturgia: essa poi si esprime nei sacramenti. L' “Ordinamento generale del Messale romano” dice che la celebrazione eucaristica è azione di Cristo e della Chiesa, cioè del popolo santo di Dio, riunito sotto la guida dei vescovi. Essa appartiene all'intero corpo della Chiesa, la manifesta, la implica. I singoli membri vi sono interessati secondo la diversità degli stati, dei compiti e dell'attività partecipata. Questa liturgia si vede innanzitutto nell'Eucaristia e nella bellezza della parola, della parola proclamata.

I Padri della Chiesa hanno affermato le dimensioni cosmiche della Parola di Dio, e quindi, la bellezza della Parola di Dio proclamata. E stiamo parlando

solo degli elementi essenziali della celebrazione. Quindi è importantissima questa bellezza della Parola ma ancora più importante può essere la bellezza della Preghiera eucaristica: è un elemento fondamentale. Il numero 78 dell'Ordinamento del Messale romano dice:

A questo punto ha inizio il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, la Preghiera eucaristica, ossia la preghiera di grazia e di santificazione, che incomincia con il Prefazio e il *Sanctus*. Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore al suo Signore nella preghiera dell'azione di grazie e lo associa a sé nella preghiera solenne che egli a nome di tutti rivolge a Dio. Prima del *Sanctus*, il sacerdote dice: "Innalziamo il cuore verso il Signore" – cioè umanamente celebriamo, ma il cuore sale, sale, verso il Signore; questo ci comunica un senso di riverenza, di silenziosa adorazione nel momento più grande, quando nella Preghiera eucaristica il divino diventa corporeo.

C'è cosa più bella di questa Ultima cena, che si fa cena prolungata, lungo i secoli? Quando entriamo nella Preghiera eucaristica, innanzitutto dobbiamo pensare a quella cena del Signore, nella vigilia, prima di patire la sua Passione.

Nel Canone romano si dice che:

La vigilia della sua Passione, egli prese il pane nelle sue mani sante e venerabili, e alzando gli occhi al cielo, a te, Dio Padre suo onnipotente, rese grazie con la preghiera di benedizione, spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse: "Prendete e mangiate...".

Qui, c'è tutta una gestualità sacramentale: le mani che prendono il pane, le mani che spezzano il pane, le mani che danno il pane. Ecco la bellezza della liturgia: le mani del sacerdote, che sono le mani di Cristo! Gli occhi che guardano in cielo, e salvano! Tutto è concentrato nelle mani del sacerdote, che rappresentano le mani di Gesù, mani che prendono il pane, mani che benedicono, che spezzano, che offrono; occhi che guardano al cielo! Il gesto di Cristo non è di carattere estetico o esteriore; è un gesto cristologico. Se Cristo è il principio della bellezza, i gesti di Cristo sono di massima bellezza. Pensiamo adesso alle nostre celebrazioni eucaristiche, alla celebrazione, e vediamo il modo di pronunciare la formula sacramentale: "... prese il pane, lo diede ... e disse: «*Hoc est corpus meum ...*»" queste sono le parole che ha detto Cristo, che continuano lungo i secoli, e che riproducono quel momento, quell'azione.

Mani che ungono con l'olio degli infermi, mani che s'impongono e perdonano, mani che portano la pace, che benedicono: tutti i gesti sacramentali che compiono le mani del sacerdote ... Tre gesti di Cristo: Cristo che benedice, Cristo che alza le mani e prega, Cristo che impone le mani.

È per questo che parliamo dell'arte del celebrare, che deve favorire il sacro al modo umano. Se faccio questo gesto, si capisce che benedico. Se impongo le mani, so che sto dando lo Spirito Santo. Se io alzo le mani, sto pregando. Ci sono anche le vostre mani, che pregano alzate. È fondamentale tutto questo: ecco l'*ars celebrandi*.

Possiamo parlare anche degli elementi della celebrazione: il luogo della Parola, il luogo dove si siede il vescovo, la cattedra. L'altare del Duomo di Milano è l'esempio dell'aver messo in pratica il rinnovamento dello spazio celebrativo: l'altare di Ambrogio, l'altare d'oro, chiamato così perché si adorna con l'oro; invece l'altare d'oro per antonomasia era quello di Santa Sofia, a Costantinopoli. Lo dice Proclo, quando descrive l'altare, l'oro di Santa Sofia.

L'ambone, monumento della Risurrezione, l'altare, la cattedra, la schola; tutti questi sono elementi della celebrazione che favoriscono l'arte della liturgia. Leggo la spiegazione dell'altare di Cefalù, fatta da Mons. Valenziano:

Un altare si fa d'oro, cioè col riflesso dell'oro lo si fa risplendere, con una stoffa o lamina preziosa che lo ricopra, compatta nello zecchino che lumeggia, perché si illumini fisicamente della luce di cui è simbolo. L'altare si fa d'oro per gli stessi motivi per i quali, unendosi nell'equilibrio sull'ambivalente atteggiamento ecclesiale al riguardo, Giovanni Crisostomo insegnò spiritualmente che Dio vuole d'oro i suoi fedeli, non i vasi dell'altare. Ma con ciò respinge i donativi portati al suo altare, perché pretende che non gli si portino doni senza aver soccorso i nostri fratelli (i poveri), che non rivestano l'altare di Cristo di veli d'oro se non dopo essere sicuri di aver rivestito Cristo nudo nei fratelli nudi e indigenti, che non attacchino le lampade sull'altare con catene d'argento che dopo aver visitato i fratelli in carcere.

Possiamo parlare anche della bellezza non solo degli elementi: chi non ricorda, o non conosce, il Preconio pasquale che si canta dopo il lucernario? L'ingresso della Vigilia pasquale è uno degli elementi della bellezza della liturgia in sé. C'è qualcosa di più bello di questo Preconio pasquale? C'è cosa più bella dell'ingresso solenne del Venerdì Santo in silenzio? Entra il sacerdote, si prostra, non c'è canto, non c'è azione – si prostra in segno di lutto. L'austera bellezza della morte di Cristo! Si alza, nemmeno dice l'*oremus*, non saluta, è giorno di lutto. C'è poi cosa più bella della processione del Cristo Re, il giorno delle Palme, la Domenica di Passione, nel ricordo dell'ingresso solenne di Cristo in Gerusalemme?

C'è cosa più bella del canto d'ingresso nel giorno della Risurrezione del Signore? *Resurrexi et adhuc tecum sum* – chi parla? Cristo al Padre suo. Mai la liturgia è così ardita, così forte. *Resurrexi et adhuc tecum sum* – Sono risorto e sono come sempre con te – e lo cantiamo anche noi. C'è

qualcosa di più bello, per entrare nella celebrazione, che cantare al Vespro della Pentecoste: *Veni, Creator Spiritus...*? Abbiamo bisogno di più?

Ecco la *pietas liturgica*: ti fa entrare nella bellezza dei misteri di Cristo. È la *mens sacra*: sono pochi elementi che abbiamo ereditato da Cristo. La Lavanda dei piedi: Cristo ha lavato i piedi dei suoi prima di patire, durante la celebrazione in cui ha creato la nostra Eucaristia. Ecco, questa è l'arte del celebrare, questo è celebrare.

5. Celebrare è evangelizzare

Finisco con un testo di Odo Casel. Egli diceva sempre che se la liturgia è una celebrazione misterica, ci deve essere una sola cosa: una degna celebrazione della liturgia. “Essa non è solamente un mistero – dice – ma una celebrazione dei misteri. Non servono lusso esteriore e grandi apparati che vanno rivestiti di un alone misterioso. È necessaria la commozione dell'anima”.

Un'antica leggenda del cristianesimo antico racconta come a Vladimiro, il principe di Kiev, che era in ricerca della vera religione del suo popolo, si presentarono l'uno dopo l'altro i rappresentanti delle varie religioni. Vennero i musulmani, i rappresentanti del giudaismo, gli ortodossi greci, i cattolici inviati del Papa, ed ognuno gli propose la propria fede come quella giusta e la migliore di tutte. Il principe però rimase ancora indeciso, e la sua decisione si maturò soltanto quando i suoi invitati furono tornati da Hagia Sophia a Costantinopoli, dopo una solenne liturgia dei greci ortodossi, alla quale avevano preso parte. Nel loro entusiasmo riferirono tutto al principe: “Siamo stati condotti là dove essi celebrano la liturgia per il loro Dio. Non sapevamo se eravamo stati in cielo o sulla terra! Abbiamo solo sperimentato che là c'è Dio, la vera religione, la vera liturgia!”.

Questa è la vera evangelizzazione: celebrare bene!

Finisco ora con una breve preghiera:

Signore nostro Dio, poni la tua mano sul nostro corpo, donaci sensi pii per vederti, donaci sensi umili per ascoltarti, donaci sensi d'amore per servirti, donaci sensi di fede per dimorare saldi in te. Metti o Signore nel nostro cuore desideri che tu solo puoi colmare. Metti sulle nostre labbra preghiere che tu solo puoi esaudire. Metti nelle nostre mani opere che tu solo puoi benedire. Illuminaci sempre con lo splendore della tua luce, fa' di noi un riflesso della tua bellezza. Amen!